



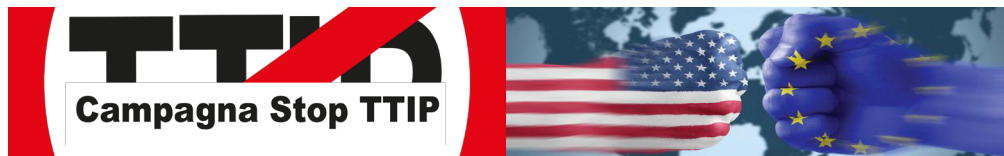
COS'È IL **TTIP**?

Transatlantic **T**rade and **I**nvestment **P**artnership

Cosa cambierebbe nella tua vita se venisse firmato?



Perché va FERMATO




SOMMARIO

1	I RAGNI AL LAVORO	3
2	ISDS.....	4
3	I SERVIZI.....	6
4	SANITÀ.....	7
5	ACQUA	8
6	ENERGIA	9
7	SERVIZI FINANZIARI	9
8	ALIMENTAZIONE E AGRICOLTURA.....	9
9	LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE	11
10	INTERNET E LA NET NEUTRALITY	12
11	LETTERA DI CALENDÀ	13
12	REPLICA DI MONICA DI SISTO.....	15

COMITATO STOP-TTIP ITALIA

 stopttipitalia@gmail.com

 STOP TTIP - Italia

 www.stop-ttip-italia.net

COMITATO STOP-TTIP MILANO

 stopttipmilano@gmail.com

 STOP-TTIP-Milano

 www.stop-ttip-milano.net

IBAN: IT0510503411795000000044484



1 I RAGNI AL LAVORO

Quando nel 1995 nacque l'Organizzazione Mondiale del Commercio, il WTO (World Trade Organization), la strada pareva segnata: la deregolamentazione dell'economia, all'epoca già in corso, sarebbe proseguita, ci sarebbe stata la fine dei protezionismi di mercato e i capitali avrebbero potuto spostarsi in sicurezza per il mondo. Il tutto sotto la guida appunto del WTO, che avrebbe stabilito le nuove "non-regole", dettato i tempi, punito i renitenti e i disobbedienti. Addirittura, la fiducia in questo destino ineluttabile - cioè il sogno della cultura economica liberale - aveva partorito per il nuovo organismo uno statuto nel quale le decisioni si sarebbero prese all'unanimità. Infatti, chi mai avrebbe potuto essere in disaccordo?

Pochi anni dopo, nel 2003, i nodi vennero al pettine durante la V Conferenza Ministeriale del WTO a Cancún, in Messico: una conferenza che puntava a raggiungere un accordo sul delicato tema dell'agricoltura. Qui un'alleanza di 22 paesi dell'ex "Terzo Mondo", capitanati da India, Cina e Brasile, riuscì a bloccare i negoziati chiedendo l'abolizione dei sussidi all'agricoltura europea e statunitense come preconditione per l'apertura dei mercati agricoli locali. Da quel momento per il WTO è iniziato un lento declino. Parallelamente sono nati il G20, il gruppo di 20 stati che ha di fatto preso il posto del G8, e il gruppo dei BRICS:

Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, il club delle potenze emergenti.

Il fallimento del tentativo di arrivare a un trattato globale attraverso il WTO non ha però raffreddato gli spiriti dei paesi promotori della globalizzazione: in particolare gli Stati Uniti. Infatti sono stati gli USA, davanti alla paralisi europea, a prendere l'iniziativa per aggirare l'ostacolo. La strategia per arrivare allo stesso risultato attraverso altre strade è stata individuata nella stipulazione di accordi bilaterali: alcuni già esistenti, come il NAFTA (fra Stati Uniti, Canada e Messico), sono stati allargati; altri tentativi sono falliti, come nel caso dell'ALCA, l'area di libero commercio delle Americhe che avrebbe dovuto creare un unico mercato per merci e servizi dall'Alaska alla Terra del Fuoco, che si arenò nel 2005 per volontà di tre presidenti sudamericani: Chávez, Lula e Kirchner.

Ma i negoziati sono continuati con la firma di decine di accordi di libero scambio tra gli Stati Uniti e singoli paesi asiatici, latino-americani e africani. Insomma, Washington sta applicando la strategia del ragno, lavora per tessere una trama di accordi commerciali che, sommati tra loro, equivarranno a quegli accordi che non si è riusciti a firmare a livello di WTO. Al momento gli USA sono impegnati in due negoziati decisivi: il **TTIP**, cioè l'accordo di partenariato transatlantico con l'Unione Europea; e il **TPP**, un'alleanza con i paesi emergenti del Pacifico che esclude però la Cina. Questi accordi rappresentano la priorità assoluta della diplomazia economica a stelle e



strisce, in quanto dovrebbero consolidare i rapporti commerciali e finanziari con due aree tradizionalmente alleate e, soprattutto, con due ricchissimi mercati.

Ma a Pechino c'è un altro ragno al lavoro per tessere una rete simile: già oggi gli accordi tra la Cina e i paesi africani e latino-americani non si contano. Il grande obiettivo del gigante asiatico, che per ora ha un accesso limitato all'Europa, è assicurarsi un ottimo rapporto di forze con gli altri paesi del suo continente. La zona di libero commercio CAFTA (cioè Cina-ASEAN Free Trade Agreement) è dunque prioritaria per la Cina, per la quale costituisce l'unico modo di neutralizzare la crescente influenza degli Stati Uniti nel suo cortile di casa: attualmente coinvolge 11 stati per un bacino economico di oltre 400 miliardi di dollari (cresciuto di quattro volte rispetto a 10 anni fa, quando il CAFTA è nato).

L'economia a ragnatela, in mancanza di un accordo-quadro globale che forse non conveniva a nessuno, è la continuazione con altri mezzi della guerra tra le potenze di oggi e quelle del futuro. Sullo scenario mondiale del XXI secolo, infatti, i missili contano tanto quanto le facilitazioni per l'export delle proprie merci. Mentre a Pechino e a Washington i ragni continuano a tessere, a Bruxelles si rischia invece di rimanere intrappolati in una di queste ragnatele senza neanche avere capito come e perché ciò sia accaduto.

2 ISDS

Nell'ambito del **TTIP**, Stati Uniti e Unione Europea stanno trattando anche su uno strumento in grado di limitare fortemente la libertà di scelta degli stati membri. Si chiama **ISDS** (Investor to State Dispute Settlement: risoluzione delle controversie tra stato e investitore) ed è una clausola tipica dei trattati sugli investimenti. Permette alle *corporations* di portare in giudizio un governo che - per esempio approvando leggi per proteggere l'ambiente o i diritti dei cittadini - dovesse minacciare le loro prospettive di profitto. Stati e imprese nazionali non possono ricorrere all'ISDS: solo le multinazionali possono farlo.

COME FUNZIONA L'ISDS

Questi "tribunali speciali" non rispondono ad alcuna legislazione e si riuniscono a porte chiuse, con totale mancanza di trasparenza, nel nome della "confidenzialità commerciale", anche quando sono in gioco normative, come quelle sull'ambiente o sul lavoro, che interessano i cittadini. Non esiste la possibilità di ricorrere in appello. I "tribunali" sono composti da collegi di tre membri, scelti da un *pool* di poche centinaia di avvocati d'affari. Ogni parte nomina il proprio difensore (stipendio medio: 700 dollari l'ora) e poi le parti concordano la scelta del "giudice" (anch'egli un avvocato). L'avvocato che difende l'investitore in un processo può indossare i panni del giu-



dice in quello seguente, una prassi che si presta a gravi conflitti di interesse.

È evidente che l'accordo mina le fondamenta della democrazia: il potere giudiziario (tre esperti di commercio decidono in luogo dei tribunali, a porte chiuse e con sentenze vincolanti per stati ed enti locali); il potere legislativo (un'impresa privata può far abrogare leggi di uno stato sovrano); il potere esecutivo (in molti casi non è nemmeno necessario arrivare a giudizio: la semplice minaccia di una disputa basta a modificare le decisioni dei governi).

QUALCHE DATO SULL'ISDS

La maggior parte delle udienze ha luogo presso l'ICSID (International Centre for Settlement of Investment Disputes), il centro internazionale per il regolamento delle controversie relative agli investimenti), un'istituzione della Banca mondiale fondata nel 1966, con sede a Washington; altre si svolgono davanti all'UNCITRAL, la commissione delle Nazioni Unite per il diritto commerciale internazionale, nata anch'essa nel '66 e cooperante con la WTO (World Trade Organization).

Per quanto se ne sa, nel mondo si sono svolte già 514 dispute, con tendenza all'aumento (ben 58 si sono aperte nel solo 2012). Il 64% sono state promosse da imprese europee e statunitensi. Ad oggi, 15 paesi europei sono già stati citati in giudizio. Un terzo dei ricorsi si è chiuso a favore delle multinazionali e un altro terzo circa è finito con un patteggiamento, in cui i governi hanno dovuto fare concessioni economiche o norma-

tive. Quindi in due casi su tre i governi hanno perso.

Trends ISDS - fonte:

http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Trends_ISDS.png

CONSULTAZIONE PUBBLICA SULL'ISDS IN EUROPA

Di fronte ai timori sollevati da più parti in proposito, la scorsa estate la Commissione Europea ha avviato una consultazione pubblica, chiedendo non se i cittadini europei volessero o meno i tribunali privati, bensì su come dovessero essere cambiate le procedure dei tribunali stessi. Ciononostante in ben 150mila hanno risposto ed il 97%, ha affermato la sua netta contrarietà a questi meccanismi giudiziari.

La Commissione Europea ha però ignorato il risultato, promettendo solo un po' più di trasparenza sugli arbitrati e la possibilità di appello. Ovviamente non viene neanche preso in considerazione l'obbligo del ricorso, come primo tribunale, ad una corte nazionale.

ALCUNI ESEMPI DI CAUSE

➤ L'azienda americana Lone Pine Resources ha chiesto 250 milioni di dollari al Canada a causa della moratoria approvata dal Quebec sulle attività di *fracking*, una pratica di estrazione di petrolio dalle rocce con enormi rischi ambientali. Nel febbraio 2014, diversi investitori stranieri di Belgio, Francia e Regno Unito hanno



citato in giudizio presso l'ICSID il governo italiano per la revisione al ribasso dei sussidi al fotovoltaico.

- Nel 2013 il gruppo Al-Kharafi ha fatto causa alla Libia per avere annullato il progetto di costruzione di un complesso turistico con un *leasing* di 90 anni e ha ottenuto un risarcimento di 935 milioni di dollari, a fronte di un investimento di soli 5 milioni.
- Philip Morris Asia ha intentato una causa contro l'Australia sostenendo che i requisiti imposti alle confezioni di sigarette, riducendo lo spazio riservato al marchio, costituivano un'espropriazione dei loro diritti di proprietà intellettuale.
- La compagnia di energia svedese Vattenfall ha fatto causa alla Germania per la decisione di uscire dal nucleare in seguito al disastro di Fukushima, chiedendo circa 3.5 miliardi di euro di danni.
- La statunitense Metalclad si è vista riconoscere un rimborso di oltre 15 milioni di dollari da parte di un comune messicano che aveva revocato l'autorizzazione a costruire una discarica di rifiuti pericolosi sul proprio territorio.

SITOGRAFIA:

www.zeroviolenza.it/component/k2/item/69424-cosa-è-il-ttip-e-perché-cambierà-le-nostre-vite/

www.recommon.org/quando-gli-investori-sono-piu-uguali-di-noi/

www.eunews.it/2014/12/03/ttip-e-isds-breve-storia-del-tribunale-privato-delle-multinazionali/26436/

www.rinnovabili.it/ambiente/isds-multinazionali-contro-ambiente-333/

3 I SERVIZI

Negli ultimi vent'anni le multinazionali, colpite nei loro utili dalle crisi di sovrapproduzione di prodotti e di saturazione dei mercati, stanno cercando attivamente altre fonti di guadagno. Oltre alle attività di speculazione finanziaria, che ormai sono la loro prima voce di profitto, si sono rivolte al mercato dei servizi, soprattutto quelli essenziali (acqua potabile e servizi igienici, assistenza sanitaria, istruzione, trasporti, gestione dei rifiuti), di cui le persone non possono fare a meno e la cui richiesta in molti casi dura tutta la vita. Quindi un mercato estremamente ghiotto.

Nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC o WTO) si è discusso a lungo del GATS (General Agreement on Trade Services), poi le trattative si sono arenate soprattutto per l'opposizione di alcuni paesi emergenti alle proposte di liberalizzazione del mercato agricolo.

Oggi, nell'ambito sia del **TTIP** (Transatlantic Trade and Investment Partnership), attualmente in discussione tra UE e USA, sia del **CETA** (Comprehensive Economic and Trade Agreement), in fase finale di trattativa tra UE e Canada, sia del **TISA** (Trade In Services Agreement, accordo sul commercio dei servizi, in negoziato segreto tra 48 paesi, tra cui ancora USA e UE e tutti i più ricchi, che si vorrebbe concludere entro il 2015), si discute di nuovo di commercio dei servizi. Sono esclusi soltanto quelli di esclusivo monopolio statale (per intenderci, tipo la ma-



gistratura e l'esercito), e non sarà possibile avere forniture esclusive (tipo aziende municipalizzate) nemmeno a livello locale o regionale.

Con l'aggravante, prevista da questi accordi, della possibilità per le multinazionali di chiamare direttamente gli stati e gli enti pubblici a giudizio presso l'ISDS (vedi scheda sul tribunale ISDS), con possibilità di pesantissime sanzioni a carico dei cittadini in caso di condanna per leggi e regolamenti (sulle tariffe, la qualità dei servizi, i diritti dei lavoratori e degli utenti ecc.) che possano limitare i profitti delle multinazionali. Per esempio, se il Parlamento italiano approvasse la legge d'iniziativa popolare sull'acqua per applicare l'esito dei referendum del giugno 2011, l'Italia potrebbe essere chiamata in causa da qualsiasi multinazionale fosse interessata alla gestione del servizio idrico, con richiesta di rimborsi di milioni o addirittura miliardi di euro. Lo stesso varrebbe per ogni altro servizio, dalla scuola alla salute ai trasporti: qualsiasi normativa attuata dall'ente pubblico per salvaguardare il servizio pubblico potrebbe essere considerata "concorrenza sleale" nei confronti delle multinazionali e impugnata.

Già adesso, la pressione delle grandi imprese (anche europee, particolarmente potenti nell'ambito di alcuni servizi come quelli idrici) sulle commissioni che stanno trattando sono fortissime: basti pensare che i lobbisti delle multinazionali che lavorano presso la Commissione Europea sono circa ventimila e che, prima dell'inizio delle trattative, su tutti gli incontri avuti

dai negoziatori con altri soggetti il 92% è stato con rappresentanti delle *corporations*.

Di fatto, se passassero questi accordi come vengono proposti dalle multinazionali, il concetto di diritto a qualunque servizio essenziale (istruzione, assistenza sanitaria, acqua potabile e fognature ecc.), verrebbe cancellato e resterebbe solo il rapporto privato tra cliente e fornitore. Tutti i servizi verrebbero totalmente deregolamentati.

Infine, secondo le clausole *lock-in* dei trattati, sarebbe estremamente difficile, se non impossibile, ripubblicizzare un servizio privatizzato, a causa dei termini previsti dall'ISDS e del fatto che una modifica del trattato deve essere approvata all'unanimità dalle parti coinvolte. Non solo: se si aprissero altri settori d'interesse pubblico in futuro, questi dovrebbero forzatamente essere da subito posti sul mercato, non essendo stati esplicitamente esclusi dal trattato originale.

ECCO ALCUNI ESEMPI DI QUELLO CHE POTREBBE SUCCEDERE

4 SANITÀ

Un documento firmato dall'Associazione statunitense delle industrie farmaceutiche chiede la riduzione del controllo sul prezzo dei farmaci, il che comporterebbe un forte aumento della spesa sia per i privati sia per gli stati. Lo stesso succederebbe con il prolungamento dei tempi dei brevetti sui medicinali (fino a 90-120 anni!), impedendo di fatto la produzione dei farmaci generici; per non parlare



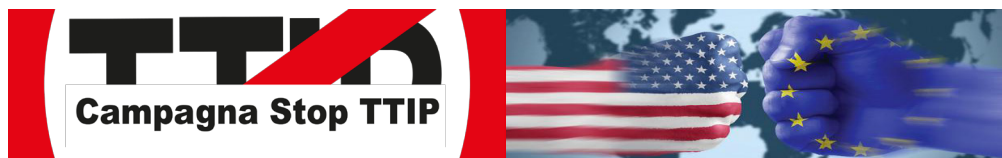
della brevettazione di procedure diagnostiche o chirurgiche, già proposta dalle *corporations* statunitensi nell'ambito del **TTIP** (accordo di libero scambio tra USA e paesi asiatici), che comporterebbero, se approvate, il pagamento di pesanti *royalties* per chiunque le utilizzasse. Sarebbe la fine per qualsiasi forma di servizio sanitario pubblico, a causa dell'esplosione dei costi.

I rischi legati al **TTIP** sono così gravi che in Gran Bretagna c'è stata una forte mobilitazione (che ha coinvolto anche la British Medical Association) in difesa del servizio sanitario nazionale e il 21 novembre 2014 è stata presentata e approvata a maggioranza una proposta di legge da parte di un deputato laburista per ridimensionare le potenziali privatizzazioni e richiedere l'esenzione del NHS dai trattati di libero scambio. Non è facile prevedere che tipo di servizio sanitario avrebbero i cittadini se passassero questi trattati così come li vogliono le multinazionali, ma la cosa più probabile è che il sistema sanitario nazionale (e con esso il diritto universale alla salute) sparirebbe e di fatto rimarrebbe un "mercato dell'assistenza" totalmente privatizzato e liberalizzato, quindi a pagamento, con un servizio pubblico ridotto al minimo, anche come qualità, per le fasce di popolazione più povere e fragili, un po' come il modello statunitense prima della riforma Obama.

5 ACQUA

Di fatto verrebbe impedito di mantenere in mani esclusivamente pubbliche tutto il servizio idrico integrato, dalla potabi-

lizzazione alla depurazione: governi ed enti locali sarebbero obbligati a mettere i servizi "sul mercato" garantendo a tutti i concorrenti le stesse condizioni. E possiamo immaginare che potere avrebbe un piccolo (o anche grande) comune nei confronti di una grande multinazionale, magari straniera. Il tutto in un contesto assai preoccupante: la CIA prevede che dal 2022 si intensificheranno le guerre per il controllo dell'acqua; si prevede che entro il 2030 il 70% della popolazione umana sarà urbanizzata e che la richiesta d'acqua crescerà del 40%. Ci sarà quindi una fortissima concorrenza tra agricoltura (in particolare agrindustria), uso industriale, uso minerario (il *fracking*), uso domestico. E una *corporation* che mira esclusivamente al profitto che fa? Ovviamente vende al miglior offerente. Difficile che incentivi il risparmio d'acqua, dato che più vende più guadagna. E le tariffe dovrebbero coprire interamente i costi (che per la manutenzione e l'ampliamento dei servizi idrici sono molto alti) e in più garantire la remunerazione dei capitali investiti. A chi non ce la fa a pagare verrebbe semplicemente tolta l'acqua potabile, come è successo a 90mila famiglie a Detroit. In sostanza, l'acqua diverrebbe una merce da spostare (già oggi grandi fiumi vengono deviati e l'acqua viene trasportata su grandi mercantili), desalinizzare, inquinare e poi depurare (perché anche questo fa guadagnare) e su cui speculare. Il magnate texano Boone Pickens ha comprato un lago in Alaska e ne vende l'acqua a Cina e Arabia Sau-



dita. In Cile l'acqua dei fiumi viene venduta all'asta. Morgan Stanley, Goldman Sacks, Credit Suisse, Carlyle e altri giganti della finanza, certamente non noti per la loro trasparenza e correttezza verso i piccoli risparmiatori, hanno già investito in titoli idrici 250 miliardi di dollari.

6 ENERGIA

Molto probabilmente aumenterebbe il commercio dei combustibili fossili, compresi quelli a impatto ambientale più grave perché estratti, per esempio, con la tecnica del *fracking* (fratturazione di rocce), in forte sviluppo negli USA. Tuttavia la sicurezza energetica europea molto probabilmente non migliorerebbe in modo significativo: si stima che le importazioni di gas dagli Stati Uniti aumenterebbero solo da 1 a 1,1 miliardi di metri cubi, anche perché il mercato asiatico paga meglio di quello europeo. Per quanto riguarda l'energia da fonti rinnovabili, verrebbero rimossi i requisiti di contenuto locale (LCR), che favoriscono l'acquisto di energia prodotta in loco, il che premierebbe le multinazionali, che possono permettersi di produrre a basso costo, spesso applicando standard minimi (per quanto riguarda salario, orari e diritti in genere) ai lavoratori.

7 SERVIZI FINANZIARI

Verrebbero con ogni probabilità vanificate tutte le proposte di regolamentazione della "finanza selvaggia" che vengono avanzate - pur tra molte difficoltà - sia negli Stati Uniti che in Unione Europea: dal divieto dei derivati "tossici"

(che hanno causato l'attuale crisi economica e il cui valore oggi è stimato a 670.000 miliardi di dollari, circa dieci volte il Pil mondiale) alla limitazione delle dimensioni delle banche "troppo grandi per fallire", dalla separazione tra banche di investimento e banche commerciali (che non potrebbero più fare operazioni ad alto rischio), come si è tentato di fare nel 2013 negli USA con la Volcker Rule, alla tassa sulle speculazioni finanziarie, fino alla tutela dei clienti degli intermediari finanziari, come ha timidamente cercato di fare l'UE nel 2004 con la direttiva MIFID.

8 ALIMENTAZIONE E AGRICOLTURA

A metà degli anni Settanta Henry Kissinger (allora Segretario di stato americano e tutt'ora elemento di primissimo piano dell'establishment USA) affermò: "controllate il petrolio e controllerete le nazioni, controllate il cibo e controllerete i popoli". L'obiettivo degli accordi di libero scambio come il **TTIP** è aprire sempre più i mercati globali agli interessi economici delle mai sazie multinazionali, tra cui quelle (potentissime) alimentari-sementiere.

Formalmente questi accordi vogliono eliminare le barriere tariffarie (dazi e quote sulle importazioni) e ridurre o "armonizzare" le barriere non tariffarie (regole legislative, amministrative, tecniche che regolano la circolazione delle merci e



degli investimenti). In realtà le ricadute sarebbero devastanti.

➤ Dazi e quote sulle importazioni in generale proteggono i produttori nazionali (e quindi anche gli agricoltori) dalla concorrenza mondiale. La riduzione di tali protezioni indebolirebbe e finirebbe col distruggere le filiere agricole europee: ad esempio la carne europea (soprattutto bovina) non reggerebbe la concorrenza con quella USA (per dimensioni delle aziende, modalità di allevamento, norme sociali, sanitarie, ambientali...).

➤ Le normative USA sotto molti aspetti proteggono i consumatori meno di quelle UE, per esempio per quanto riguarda le informazioni in etichetta, l'uso di ormoni e antibiotici per stimolare la crescita degli animali da carne, l'uso di cloro per "lavare" i polli ecc. Anche gli Ogm, secondo le Linee guida emanate da Bush nel 1992 e tuttora vigenti, vengono considerati "sostanzialmente equivalenti" ai prodotti analoghi non geneticamente modificati, quindi non sono sottoposti a vincoli né c'è l'obbligo di etichettatura. Inoltre in Europa vale il principio di precauzione, cioè occorre dimostrare l'innocuità di una sostanza prima di metterla in commercio, mentre negli USA "l'onere della prova" di nocività è a carico di chi si ritiene danneggiato. È facile prevedere che tutte le normative di tutela verranno riviste al ribasso, in quanto "ostacoli" al libero mercato.

➤ Il diritto alla concorrenza prevarrebbe sui diritti sociali e dei lavoratori. Si creerebbe un mercato del lavoro costituito da manodopera precaria e flessibile,

funzionale alla "industrializzazione" dell'agricoltura, con il conseguente rischio di coltivare unicamente ciò che richiede il mercato globale, distruggendo il lavoro contadino.

➤ Negli USA i brevetti regolano il mercato delle sementi, mentre in Europa è necessaria l'iscrizione delle sementi di piante destinate allo scambio o alla commercializzazione al Catalogo ufficiale delle Specie e delle Varietà. Il **TTIP** potenzierebbe i diritti di proprietà intellettuale, privilegiando le multinazionali delle sementi e della chimica (in sette - Syngenta, Aventis, Monsanto, BASF, DOW, Bayer e DuPont - si dividono il 90% del mercato); il diritto dei contadini di scambiare o autoprodurre le sementi verrebbe di fatto negato, facendo così scomparire le varietà locali selezionate nel corso del tempo (di cui il nostro paese è ricco) e danneggiando ulteriormente le aziende biologiche.

➤ Le multinazionali, grazie all'ISDS (vedi capitolo sul tema), potranno mettere in discussione la PAC (Politica Agricola Comunitaria) e tutte le politiche pubbliche che pongono limiti ai loro profitti (ad es. i sostegni agli agricoltori europei potranno essere attaccati perché ritenuti una forma di concorrenza sleale). Questo finirebbe per mettere sotto ricatto i governi nazionali e locali che volessero sostenere determinate modalità di produzione agricola (per esempio quella biologica).

➤ Nella UE sono in vigore tre sistemi per classificare i prodotti agricoli e gli alimenti di qualità (DOP: denominazione di origine protetta, IGP: indicazione



geografica protetta, STG: specialità tradizionale garantita), che garantiscono la provenienza e i metodi di produzione. Gli USA non li riconoscono; viene riconosciuta e protetta unicamente la marca (di proprietà dell'impresa produttrice).

➤ Inoltre, la UE sottopone i metodi di produzione biologica a una normativa tra le più rigorose del mondo, e vengono incoraggiati i sistemi di certificazione che garantiscono il rispetto dell'ambiente e del benessere degli animali nella produzione di carne, latticini, uova ecc. Negli USA non c'è una analoga politica di sostegno alla diffusione del biologico.

➤ Le norme di protezione sui prodotti chimici sono nel mirino delle multinazionali: ad es. i limiti nell'impiego di pesticidi o il livello massimo accettabile dei residui nei prodotti, diversi nei vari stati, potrebbero venire "armonizzati" forzatamente al ribasso. Inoltre la regolamentazione dei perturbatori endocrini (sostanze chimiche che alterano l'assetto ormonale negli organismi viventi) a livello europeo incontra l'opposizione delle *lobby* delle multinazionali.

9 LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

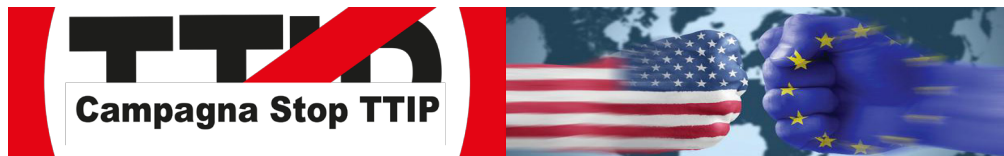
Nel **TTIP** (e nel **TISA**) ci sono numerosi passaggi che riguardano la Proprietà Intellettuale. Pur prestandosi a interpretazioni diverse e non essendo completamente definiti, destano comunque preoccupazione. Ci concentriamo in particolare sul tema dei diritti digitali, attinente all'in-

novazione e alla diffusione della conoscenza, riservando un semplice cenno ad altri aspetti che sono ripresi anche da altri capitoli, come il tema dei brevetti dei farmaci.

DALLA LOTTA ALLA PIRATERIA ALLA CENSURA

In questo campo il **TTIP** lancia un attacco contro la pirateria sia rispetto ai contenuti, rafforzando il concetto di diritto di autore, sia nelle forme, attaccando tutti i tipi di condivisione di file del tipo *peer to peer* (condivisione via web di file che non sono fisicamente sul web ma nei computer degli utenti) ad esempio il popolare sistema di *file sharing* basato sul protocollo Torrent. Un'impostazione opposta a quella della filosofia che ispira il *software Open Source*, ma anche quella del mondo dei *Makers* digitali, basata sulla condivisione di righe di codice e vere e proprie librerie di programmazione accessibili per tutti. Queste librerie, in presenza di qualcuno che ne reclami la paternità, diventerebbero rapidamente private. C'è chi ha parlato a questo proposito di "fine del *software libero*".

A questo si aggiunge il sistema di arbitrati extragiudiziali e la possibilità per le multinazionali della comunicazione di chiedere preventivamente la chiusura del sito "sospettato" di favorire la pirateria prima ancora che i tribunali speciali, addirittura adibiti ad hoc, si siano espressi in merito. Al di là delle sanzioni francamente eccessive che possono colpire il singolo pirata audio o video, quello che



preoccupa davvero è l'utilizzo del "diritto d'autore" per colpire siti web scomodi, ad esempio contenenti informazioni a tutela del consumatore o "segreti" di stato. Il **TTIP**, sotto questo aspetto, apre la strada all'introduzione di una vera "legge bavaglio" che permetterebbe di mettere a tacere le voci scomode su Internet, come già accade nei paesi che hanno adottato regolamenti simili.

NUOVE REGOLE SU MARCHI E COPYRIGHT

L'estensione del concetto di marchio, segno o scritta o logo proprietario, limita la creatività grafica e la possibilità di dotarsi di un nome e simbolo per le piccole aziende senza correre il rischio di essere citati in giudizio. Inoltre poiché il marchio è considerato tale solo se registrato localmente, le multinazionali che hanno il denaro e le ramificazioni per portare avanti le procedure sono ulteriormente favorite.

Negli accordi è prevista l'estensione della durata del diritto d'autore, che passa da 50 a 70 anni. Più che un riconoscimento del genio dell'inventore dell'opera creativa, risulta ancora una volta un premio economico per chi detiene la proprietà intellettuale, spesso una multinazionale che l'ha acquistata. Fatta salva la difficoltà che comunque esisterebbe in molti casi per dimostrare e perseguire la violazione, il dettaglio delle clausole delle possibili violazioni unito alle regole stringenti sulla pirateria è un forte freno alla circolazione di idee non

a scopo di lucro, anche semplicemente tra persone che apprezzano l'opera creativa e ne vogliono fruire.

10 INTERNET E LA NET NEUTRALITY

La neutralità della Rete è riassumibile così: nella gestione del traffico, tutti i siti e i servizi devono essere gestiti allo stesso modo. Questo significa che i *providers* (i fornitori di connessione) devono garantire i servizi per il collegamento a un piccolo sito web di un'associazione parrocchiale esattamente come fanno per un colosso come YouTube. Nella gestione del traffico non è possibile quindi fare differenze o creare corsie preferenziali. Si tratta di una sorta di "regola non scritta", che fino a oggi è stata tutelata a livello regolamentare in tutti i paesi, con maggiore o minore impegno ed efficacia. Perché questo principio è importante? In primo luogo per una questione di astratta "parità" tra chi anima Internet. Ma non solo: è facile dedurre che nascerebbero accordi tra fornitori di servizi (ad esempio YouTube) e i vari *providers* (ad esempio Telecom) in cui il secondo, a fronte di un corrispettivo economico, offrirebbe una corsia preferenziale per i dati del primo. Risultato? Il caos. In primo luogo perché ci troveremmo con siti e servizi "veloci" e altri "lenti". Con l'aggravante del fatto che i flussi di dati viaggerebbero in maniera diversa a seconda del *provider*, con evidente penalizzazione di nuovi concorrenti che cerchino di entrare nel



mercato. Il **TTIP**, con la clausola ISDS, renderebbe impossibile una normativa in merito, aprendo la strada alla “balcanizzazione” di Internet.

I DATI PERSONALI E IL LORO UTILIZZO

Le polemiche seguite al Datagate hanno portato l’amministrazione USA a ridurre la sua attività di controllo e spionaggio solo nei confronti dei cittadini statunitensi. Ancora oggi, i servizi segreti americani sostengono il loro diritto a registrare tutte le comunicazioni telefoniche e telematiche dei cittadini stranieri, anche europei. In precedenza gli USA hanno agito attivamente per indebolire i sistemi di sicurezza (ad esempio la crittografia delle comunicazioni via Internet) con l’obiettivo di trarne vantaggio.

Circa 850.000 persone possono accedere a queste informazioni, molte delle quali agiscono come contractors, ovvero come privati che lavorano per conto delle agenzie governative americane. In sostanza i dati sono quindi “venduti”.

Paradossalmente il diritto/dovere di controllare e spiare i cittadini di altri paesi (alleati o no) non è mai stato messo in discussione. Basta che i dati in questione siano conservati sul territorio USA. Per bloccare questa attività indiscriminata di spionaggio ai danni di tutti i cittadini sarebbe quindi necessario obbligare le aziende (per esempio Facebook) a conservare i dati sul territorio del paese in cui operano. Con il **TTIP** e il sistema dell’ISDS una norma di questo tipo aprirebbe però

a richieste di risarcimento miliardarie da parte delle multinazionali.

11 LETTERA DI CARLO CALENDA, VICEMINISTRO ALLO SVILUPPO ECONOMICO

Ho letto l’articolo di Monica Di Sisto relativo al ruolo del governo italiano nella negoziazione dell’accordo di libero scambio con gli USA. Ritengo che sia dovere del governo confrontarsi con tutte le posizioni e dare risposte, nel merito, a tutti gli interlocutori anche quando gli argomenti utilizzati rappresentano una lettura chiaramente parziale e non oggettiva. Il governo ha preso il negoziato sul TTIP molto seriamente e ha compiuto i seguenti passi:

- *abbiamo commissionato un’approfondita analisi di impatto del TTIP per quantificare rischi e opportunità per l’Italia;*
- *abbiamo portato avanti con forza, in tutte le sedi, e ben prima che iniziasse il semestre di presidenza, una nostra proposta per la chiusura di un interim agreement che lasciasse da parte i capitoli del negoziato troppo controversi perché siano chiusi, proprio perché legati a differenti sensibilità culturali e sociali. Abbiamo anche tratteggiato i contenuti di questo possibile interim agreement che potrebbe riguardare tariffe, convergenza in 6 settori, energia, public procurement e riconoscimento,*



secondo il modello adottato nell'accordo CETA raggiunto con il Canada, per le nostre IGG;

➤ sono sempre stato disponibile a incontrare e discutere con chi si oppone a questo negoziato (Di Sisto inclusa);

➤ abbiamo ottenuto con grande fatica (perché occorre l'unanimità degli stati membri) la de-secretazione delle direttive negoziali e l'impegno alla pubblicazione di un riassunto di ciascun round negoziale.

Appare un po' paradossale il fatto che chi fino a ieri chiedeva giustamente più trasparenza sul **TTIP** sostenga oggi che il mandato era già apparso su alcuni siti e dunque era inutile pubblicarlo. Non dovrebbe, infatti, sfuggire che la pubblicazione consente: a) un'ampia diffusione; b) una discussione aperta sui contenuti del negoziato fra istituzioni e cittadini. Ho il sospetto che la pubblicazione disturbi molto chi in questi mesi ha cercato di diffondere paure irrazionali sul **TTIP** per ricavare visibilità. Da una lettura attenta del mandato emerge chiaramente come esso escluda qualsiasi discussione su: servizi pubblici, interferenza su politiche pubbliche, cambiamento nell'approccio fino ad oggi seguito sugli Ogm, cultura. Dal mandato risulta inoltre chiaro come obiettivo del negoziato sia un generale aumento degli standard sociali e ambientali. Nell'evento pubblico di martedì ho puntualmente elencato le pagine che si riferiscono a questi contenuti. Ho trovato francamente offensivo il fatto che la Di Sisto abbia ridotto il mio intervento di martedì a una battuta inizia-

le, peraltro in favore del riconoscimento delle nostre indicazioni geografiche. Nel mio discorso ho cercato di inquadrare il **TTIP** nel contesto della globalizzazione, poggiando il più possibile le mie argomentazioni su cifre e fatti e cercando di fare luce anche sugli "angoli bui" di un processo che mantiene però a mio avviso una complessiva spinta positiva.

La trasparenza, tanto invocata dagli oppositori del **TTIP**, non è una strada a senso unico, e distorcere o peggio ridicolizzare le argomentazioni di chi ha opinioni diverse dalle proprie, equivale a inquinare volutamente un dibattito che, almeno a parole, tutti vorrebbero franco, aperto e oggettivo. Carlo Calenda

12 LA REPLICA DI MONICA DI SISTO, CAMPAGNA STOP-TTIP-ITALIA

Gentile vice ministro, sulla mia ironia, lo stesso premier Renzi, intervenendo dopo di lei al seminario in questione l'aveva avvertita: la gente quando sente i politici parlare di mangiare la prende male. È così: troppo seri i possibili impatti del **TTIP** sulla nostra agricoltura, tra le poche riserve di Pil nazionale, per poterlo affidare al successo di una cena sociale. La Commissione UE, in una recente ricerca sul **TTIP**, stima che le esportazioni agroalimentari degli USA verso l'Europa col **TTIP** aumenterebbero circa del doppio rispetto a quelle europee verso gli States, e che l'Italia registrerebbe entro il 2025 una diminuzione

TTIP

Campagna Stop TTIP



di valore aggiunto nel settore agricolo (-0,4%), con punte da -3,9% nelle fibre, -2,4% nei cereali e -2,2% in frutta e vegetali. Nel merito: allo studio commissionato dal governo - e ai magri ricavi previsti anche nel caso di uno scenario di massima liberalizzazione - ci siamo già dedicati in un analogo speciale ospitato dal "Manifesto" (24 gennaio 2014). Tornarci su mi sembrava infierire. Tralasciare il fatto che gli USA abbiano sempre seccamente rifiutato la possibilità di ipotizzare un accordo "alleggerito", sembra voler ritagliare a tutti i costi per l'Italia un ruolo decisivo nella trattativa che non sembra abbiamo mai giocato. Lei si era impegnato a riconvocare regolarmente il Tavolo di dialogo del suo dicastero con la società civile (imprese comprese) sui negoziati commerciali e siamo in ritardo di ben tre mesi dalla scadenza da lei annunciata, nonostante la presidenza italiana dell'UE ne avrebbe reso più rilevante la calendarizzazione.

Sulla pubblicazione del Mandato, è la stampa specializzata, come l'autorevole "Inside Trade", ad averla liquidata in poche righe come di pubblico dominio, e non esprimendo di fatto che semplici orientamenti. Prova ne è il fatto che nei veri testi negoziali - pubblicati successivamente anche dalla **Campagna STOP-TTIP-Italia**, cui aderiscono oltre 100 associazioni, sindacati, reti agricole e di consumatori - si capisce, ad esempio, che l'armonizzazione delle misure di sicurezza alimentare tra USA e UE porterebbe, in realtà, ad un abbat-

timento dei livelli attuali di controlli UE (analisi fatta dall'Istituto USA Iatp); che i servizi pubblici sono sul tavolo (analisi del sindacato europeo di settore Epsu), e che molte materie controverse - dagli Ogm ai contratti di lavoro, dall'ambiente alla sicurezza dei prodotti, alla chimica tossica, veri oggetti del trattato anche secondo l'intervento del presidente di Confindustria Squinzi - non verrebbero affrontate o escluse dai negoziati in corso, a cose fatte, in via tecnica, non democratica, più discreta, dal Meccanismo di Cooperazione regolatoria tra USA e UE che verrà creato dal **TTIP**, fuori dal raggio d'azione del mandato.

Gentile Viceministro, consideri con cura gli impatti negativi del Ttip su un paese già tanto in crisi come il nostro: l'ultima ricerca disponibile, pubblicata appena ieri dall'autorevole Tufts University, variando il modo di calcolare costi e ricavi prevede con il **TTIP** una perdita di 600.000 posti di lavoro, e un calo di reddito procapite tra i 165 e gli oltre 5mila euro in tutta Europa: non dovremmo preoccuparci di questo? Monica Di Sisto.






Hanno aderito al comitato STOP-TTIP Milano al 01 Marzo 2015:

ACLI Circolo Lambrate,
ACLI Milano Monza-Brianza,
Adesso Basta,
AIAB Lombardia,
Anarchici Ponte della Ghisolfa,
ARCI Milano e provincia,
Associazione Cooperativa Cascina Cuccagna,
Associazione Culturale Villa Pallavicini,
Associazione Prendiamoci Cura,
ATTAC Saronno,
CGIL, Camera del Lavoro Milano,
Chico Mendes,
Circolo degli Scipioni,
Circolo Legambiente Arcobaleno di
Melegnano e Cerro al Lambro,
Circolo Legambiente Terre di Parchi,
Comitato Abbiatense Acqua Bene Comune,
Comitato Lavoro Martesana,
Comitato Milano Acquapubblica,
Comitato STOP-TTIP Novate M.,
Coordinamento della Sinistra Contro l'Euro,
Coordinamento NORD-SUD del Mondo,
Costituzione Beni Comuni,
Dimensioni Diverse,
Distretto Economia Solidale e Rurale PASM*,
Economia per i Cittadini (EPIC),
FIOM CGIL Milano,
GAS 77,
GAS Baggio,
GAS Città Studi,
GAS Cuccagna,
Gas del Parco di Milano,
GAS Feltre,
GAS Lo.LA.,
GAS Martesana,
GAS Mediglia,
GAS Melegnano,
GAS Radici,
GASD'8,
L'Altra Europa Milano,
L'Altra Europa Zona 2 MI,
L'Altra Europa Zona 9 MI,
Lega Ambiente Lombardia,
Libera Milano,
Libertà e Giustizia,
Link Sindacato Universitario MI,
Lista Civica Italiana,
MAG2 Finance SOC. COOP. MI,
Partito Pirata,
Partito Umanista,
PRC Milano,
Rete della Conoscenza MI,
RiMaflow di Trezzano,
Rivista VALORI (A. Di Stefano),
SEL Milano - Forum Internazionale,
SEL Regione Lombardia - Forum Salute,
Servizio Civile Internazionale,
Sinistra Anticapitalista,
Studenti Indipendenti Bicocca,
Todo Cambia,
Unione degli Studenti Milano,
VERDI Milano.

**Distretto di Economia Solidale e Rurale del Parco Sud Milano*

COMITATO STOP-TTIP ITALIA

 stopttipitalia@gmail.com

 STOP TTIP - Italia

 www.stop-ttip-italia.net

COMITATO STOP-TTIP MILANO

 stopttipmilano@gmail.com

 STOP-TTIP-Milano

 www.stop-ttip-milano.net

IBAN: IT051050341179500000044484